

La scomparsa di Andrea Ditta

L'8 aprile è venuto prematuramente a mancare all'affetto dei suoi cari, all'età di 50 anni, Andrea Ditta, direttore didattico, giornalista, scrittore.

Un'immensa folla l'ha accompagnato all'ultima dimora, stringendolo in un ideale abbraccio, carico di commozione.

L'8 maggio, nel trigesimo della sua scomparsa, «La Voce», che in Andrea Ditta ebbe sempre un collaboratore prezioso e affezionato, ne ha ricordato — con una cerimonia che ha avuto luogo nel Salone della Cassa Rurale — la figura di uomo di cultura e di giornalista.

Il ricordo di Andrea Ditta è stato tratteggiato prima da Vito Gandolfo o da Alfonso Di Giovanna e, poi, da Pippo Merlo. Pubblichiamo quest'ultimo intervento.



L'amicizia che mi legò ad Andrea Ditta risale molto lontano nel tempo. Andrea ebbe altissimo il senso dell'amicizia. E la nostra fu una vera, fraterna amicizia. Ci univano molti interessi, certamente non materiali, ed una profonda reciproca stima. Il nostro comune denominatore fu il giornalismo. Questa attività fu qualcosa di innato per Andrea cui si sentiva spontaneamente portato. «Essa mi consente — ebbe a dirmi diverse volte — di osservare quanto avviene attorno a noi e di fare uscire dalla quotidianità i fatti più o meno cospicui che si registrano anche in un piccolo centro come Sambuca». Osservatore attento ed acuto provava un notevole entusiasmo per tutto quanto aveva un interesse culturale. Per visitare una mostra di pittura, o di numismatica, per seguire uno spettacolo teatrale o un concerto non esitava a percorrere anche parecchi chilometri pur di assistervi. E' un modo di evadere un po' dal nostro piccolo mondo e di mantenere vivi i contatti con l'esterno diceva con soddisfazione.

Il nostro battesimo giornalistico avvenne nel periodico di vita locale «La Voce» per la quale Andrea dette il meglio di sé stesso. Da questa platea che lo legava a fatti prettamente locali, avvertì subito l'esigenza di andare oltre e, proprio in quegli anni, ottenne la corrispondenza, da Sambuca, per il quotidiano «Il Giornale di Sicilia». Fu una corrispondenza che abbracciò per oltre un ventennio e che lo vide impegnato fino a quest'anno praticamente fin all'ultimo. I suoi articoli non hanno nulla da invidiare a quelli di un giornalista professionista. Essi sono di una semplicità e di una comunicabilità straordinaria. Nel raccontare il fatto di cronaca entrava subito nel vivo dell'argomento, senza perdersi in lunghi e inutili preamboli. Poi presentava i risvolti della notizia intramezzando il suo commento. Questi commenti non furono mai offensivi, demagogici o sarcastici. Seppe mantenere quel distacco che, a volte, non sempre è facile mantenere nei confronti di un fatto che, legato ad un piccolo centro, può risentire di simpatie, antipatie o di posizioni faziose.

Pur avendo le proprie opinioni politiche non fu mai un militante, un attivista. Della politica ebbe un'opinione molto riguardosa ma equidistante. Non si sentì di scendere nell'agone politico che per lui rimase sostanzialmente qualcosa di estraneo. Il suo atteggiamento politico se così lo si può definire, fu di estrema partecipazione e di enorme interesse per quelle questioni di grande portata sociale che sul finire degli anni '60 prendevano corpo nella nostra Sambuca. Intendo riferirmi alla operazione vigneto, alla salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale di Sambuca, alla valorizzazione della zona archeologica di Monte Adranone, alla necessità di salvare il Teatro comunale e di riportarlo al suo antico splendore e ad altri ancora. A questi temi dedicò ampi e appassionati servizi contribuendo, in modo determinante, a sensibilizzare l'opinione pubblica sambucense e gli organi competenti, come la Sovrintendenza archeologica di Agrigento o «Italia nostra» per citare qualche esempio.

Sarebbe troppo lungo citare questi articoli e questi servizi, rievocare non senza una profonda commozione quei momenti che, ad esempio, nelle lunghe sere del freddo inverno del 1968, l'anno del terremoto, ci videro spesso in Adragna, ammantata di neve, a casa di Vito Gandolfo, intenti ad incollare gli indirizzi sui numeri de «La Voce» ancora freschi di stampa; oppure seduti attorno ad un tavolo a parlare ed a scrivere di quei fatti e di quegli eventi notevoli per la loro eccezionalità.

Nella sua modestia, nel suo piccolo, Andrea poté molto tramite la sua funzione giornalistica. Il racconto dei fatti di Sambuca i più ma anche i meno notevoli ma comunque significativi.

Sono oggi il patrimonio che egli ci lascia, la testimonianza di un modo di pensare, un modo di vedere le cose che ebbe una sua imparzialità ed una sua originalità. Gli accresciuti impegni scolastici, dovuti alla sua funzione direttiva, lo oberarono di lavoro,



attenuarono la sua attività giornalistica ma non riuscirono a farla tacere.

Il giornalismo, per Andrea, fu qualcosa di profondamente sentito, una necessità dello spirito di aderire a fatti quotidiani, di raccontarli, di raccontare cioè il fluire del tempo nell'ambito di un piccolo paese di provincia che però si distingueva e si distingue dagli altri per le sue tradizioni, per la sua storia, per i suoi fermenti culturali.

Andrea è l'epigono di una tradizione giornalistica che a Sambuca trova nell'Arpetta, nei Navarro, ed in altri, i suoi qualificati esponenti.

I suoi scritti oggi costituiscono una testimonianza, quasi una eredità spirituale che non deve andare dispersa, frantumata nel tempo.

E' infatti auspicabile — la mia è una proposta — che nel tempo «La Voce» si faccia promotrice di un quaderno, i quaderni che «La Voce» suole pubblicare di tanto in tanto — e che questi scritti rivedano la luce, vengano riproposti come esempi da potenziare e da seguire.

Questa passione per il giornalismo lo ha accompagnato fino all'ultimo. Andrea sapeva del suo male, Andrea fu lucido fino all'ultimo e fino all'ultimo cercò nel giornalismo, quella voglia di vivere, quella voglia di proiettarsi, di trasmettersi nel tempo che restò in lui sempre valida e sempre sentita. I suoi ultimi servizi datano alla scorsa estate, alla valorizzazione dell'Estate Zabut 1985, a quella che doveva essere la sua ultima estate.

Di Sambuca volle dare l'immagine più bella, volle rievocare la sua storia, le sue tradizioni, i fatti più salienti, in un lungo servizio che il «Giornale di Sicilia» pubblicò a più riprese.

De «La Voce» fu sempre, anche quando altri impegni lo costrinsero ad attenuare la sua presenza, un sostenitore convinto, colui che nel piccolo giornalismo di provincia come lui lo definiva, riscoprì la vera essenza delle cose, riscoprì cioè come la vita pulsa anche nei paesi che sembrano più sperduti e che hanno invece la capacità e l'importanza della loro presenza e della loro inconfondibile fisionomia.

Ma i sogni svaniscono all'alba, si disperdono come neve che si scioglie al sole «che al sol si dissigilla» direbbe il poeta.

E così Andrea come un bel sogno se ne è andato.

Non è più in mezzo a noi, ma di lui resta qualcosa, più che qualcosa.

Il vuoto che ha lasciato è enorme ma grande è pure l'esempio, i ricordi, le parole, gli scritti, le azioni che di lui restano.

E se questo in certo modo può essere di conforto, in primo luogo ad Elia, ad Antonella, ad Arianna, alla madre signora Nina che ebbe carissima, a coloro che gli siamo stati vicini sarà bello ricordare quanto lui ci ha lasciato, rileggere quanto lui ha scritto.

Giuseppe Merlo



PER LA SCOMPARSA DI UN AMICO

Il destino ti fu troppo crudele, o caro Andrea! Proprio nel momento in cui dovevi tu gustare il miele di tua vita, cadesti offeso e spento!

Per la dimora tua cotanto breve piange la tua famiglia, e gran tormento prova ogni amico che ti volle bene, che l'opera apprezzava e il tuo talento!

Quale conforto noi possiamo dare alla madre, alla moglie, alle figlie, private del tuo affetto e del tuo amore?

Sol nella Fede lo potrai trovare, nel ricordo di te che, come il sole, dispensasti tua luce e tuo calore!

Pietro La Genga

LETTERE AL DIRETTORE

Alla Direzione de
«La Voce di Sambuca»

Il sottoscritto Sciamè Giuseppe fa presente quanto segue:

Tramite mio nipote, Mario Russo, ho pagato l'abbonamento per l'anno 1986. Ho ricevuto fino ad oggi solo il numero di Gennaio, mentre non ho ricevuto i numeri seguenti. Prego cortesemente codesta direzione di volermi mandare i numeri di Febbraio, Marzo ed Aprile che aspetto con tanta ansia.

Se sono in difetto di pagamento vi prego di farmelo sapere affinché non mi venga sospeso l'invio del giornale cui sono abbonato dall'agosto del 1962.

Ho dovuto lasciare la mia casa, la nostra Sambuca, la nostra terra, l'aria natia per venire a respirare l'aria del Piemonte, solo per migliorare le condizioni della mia vita, nel 1963. Mi sono abbonato a questo nostro prezioso foglio che è «La Voce di Sambuca» e così mi è sembrata meno pesante l'emigrazione. Questo giornale mi ha dato tanto sollievo e tantissima gioia, vedendo in questo foglio la mia terra natale, respirando quasi la mia aria natia, mi è parso di vedere i miei cari amici più vicini al mio cuore. Leggevo alcuni nomi

che mi davano tanto sollievo, leggevo i nomi e le zone dove avevo trascorso la mia infanzia. Per tutto questo sono attaccato a questo giornale e desidero non perderlo.

Con queste mie rozze parole prego con il cuore fra le mani le persone incaricate della spedizione di non trascurarmi e di accontentare questo povero figlio di Sambuca, sofferente e lontano.

Vi ringrazio tutti vivamente.

Sciamè Giuseppe

Alessandria, 16 maggio 1986

Rassicuriamo il sig. Giuseppe Sciamè che è a posto con l'abbonamento e che continuerà a ricevere regolarmente «La Voce».

Ringraziamo il nostro lettore per la sua lettera, che ci ha commosso profondamente e che testimonia, ancora una volta, il valore che ha assunto questo foglio, dopo tanti anni (sono 28), soprattutto per chi dalle vicende della vita è stato costretto ad emigrare.

«La Voce di Sambuca» rappresenta per gli emigrati un legame costante con il vecchio paese, di cui si riescono a seguire, seppur filtrati dalla distanza, vicende e avvenimenti, uomini e cose.

Zootecnia: situazione attuale e prospettive

(continuaz. da pag. 1)

mersi e discutere le diverse problematiche. La sera di sabato, dopo il saluto del presidente e del sindaco Alfonso Di Giovanna, il professor Chiofalo, della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Messina, ha tenuto la sua relazione su: «Genetica e miglioramento produttivo delle razze indigene siciliane». Ha parlato anche dell'esigenza di aggiornamento da parte degli allevatori; dell'assistenza tecnica, definendola il braccio operativo della ricerca che stimola a nuove ricerche; della meravigliosa zootecnia della nostra provincia, dove vengono allevati capi di grande valore. Un animale — ha detto il prof. Chiofalo — rende secondo me come lo si fa rendere, entrando quindi nel campo dell'ambiente, dell'alimentazione, delle cure e delle razze. Riguardo al lavoro suo più specifico, ha detto della creazione di soggetti nuovi; dell'affidabilità limitata ai libri genealogici, che costituiscono sì un'arma di difesa per gli allevatori ma fino a un certo punto; delle prove di progenie e del performance test; della conservazione del seme e del rischio della consanguineità; della selezione e della scelta, per forme e per caratteristiche. Per gli ovini ha citato la Barbaresca, una delle migliori razze del Continente, che è nostra, cioè siciliana, e che è sfruttabile per la linea latte e per la linea carne. Non ha trascurato di rammentare l'associazionismo per far fronte all'alto grado di senilizzazione degli allevatori e alla loro conseguente scomparsa; in special modo per quanto riguarda i pastori, che hanno pecore da latte che è necessario lavorare in giornata. Quindi l'auspicio che si possano creare allevamenti che si avvalgano delle tecniche più avanzate e delle diverse forme di assistenza.

E' saltata, causa l'assenza per sopravvenuti impegni, la relazione del dr. Mainardi, direttore del CO.AL.CO. di Catania, che avrebbe dovuto parlare sulle: «Prospettive del bovino da carne in Sicilia». E' seguita la comunicazione del dr. Caracappa su «L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale nel contesto socio-sanitario regionale», enunciando i compiti dell'Istituto, che prevedono tra l'altro: ricerca, propaganda, formazione dei tecnici, cooperazione con gli Enti, esame dei prodotti, assistenza tramite laboratori mobili, prevenzione delle malattie negli animali, che possono trasmettersi anche all'uomo con ingenti danni. Il dr. Busetto in breve ha detto su «Il terreno agrario ed il significato delle analisi del terreno», emerso dall'interessamento dei d.r. Sagona, che si occupano di analisi del terreno assieme al dr. Di Prima. Quindi, conoscenza del terreno per poterlo sfruttare; scelta delle colture in base al patrimonio zootecnico; padronanza del terreno e possibili interventi; dosi dei fertilizzanti da impiegare razionalmente ed economicamente, in misura della necessità del terreno; cioè, dalla conoscenza del terreno trarre più produzione, qualitativamente migliore e con minima spesa.

Il dr. Madonia ha accennato al decremento zootecnico nel quadro italiano dal Nord al Sud; della zootecnia considerata erroneamente marginale; quindi il sì a questa, se è considerata scienza applicata: cioè con conoscenza e preparazione, non disgiunta dall'agricoltura. Anche da quest'ultimo un monito per gli incroci irrazionali, che possono danneggiare in modo irreparabile il nostro patrimonio zootecnico.

La mattina di domenica è stata riempita dalla relazione del prof. Lanza, della Facoltà di Agraria dell'Università di Catania, che ha trattato dei «Problemi e difficoltà nello sviluppo della zootecnia in Sicilia». Carenza di

zone irrigue, con conseguente abbandono delle terre dove vige l'impossibilità di un reddito che possa permettere la sopravvivenza. Allora il progetto di irrigazione delle zone interne dell'Isola da sfruttare a foraggiere per incrementare sempre più la zootecnia, che non è proprio da considerare marginale, anche se la realtà e le possibilità attuali pare non consentano grandi sviluppi, potenziando e preferendo gli allevamenti ovi-caprini dei quali c'è carenza, al contrario dei bovini di cui la CEE è ricca.

Secondo il prof. Lanza, bisogna effettuare trasformazioni radicali per poter creare: cambiare per migliorare e per non scomparire. Per quanto riguarda gli ovini, allevare, oltre alle Comisane, le Barbaresche e le Pinzirite al fine di soddisfare le richieste che vengono dal Nordafrica, i cui Paesi acquistano gli ovini nei Paesi del Nord non trovandone in Sicilia. Riguardo al latte bisogna puntare sulla qualità e non sulla quantità, che oggi in verità è ridotta, in rapporto alle bovine che si allevano in Sicilia. Carenza anche per le unità foraggiere che nella nostra Isola ammontano a 900 milioni, mentre il fabbisogno è di almeno il doppio, con conseguente importazione. L'ambiente agronomico siciliano è ostile: c'è carenza di infrastrutture e di strutture. L'elettrificazione rurale in certe zone si scontra; la viabilità non esiste; l'acqua la si vede soltanto quando piove, se piove; il telefono è già considerato un lusso nei centri abitati. Bisognerebbe potenziare la forestazione; creare i mercati nei quali immettere i prodotti; i frigo-macelli e i caseifici. Il prof. Lanza ha ricordato pure l'abigeato; la mancanza di propaganda dei nostri prodotti sia in Italia che all'estero, anche grazie al disinteresse degli organi preposti a favorire la commercializzazione; la mancanza di sensibilità da parte dei politici; gli elevati costi di gestione; la lentezza burocratica che penalizza ogni giorno di più; la mancanza di spirito associazionistico e il livello tecnologico inadeguato che ci pongono in una posizione di arretratezza abissale. E' stato critico anche verso gli stessi allevatori, ricordando che in Sicilia si allevano 88.400 vacche, mentre si riscuotono 240.000 premi di natalità.

Anche il dr. Bono, Assessore provinciale all'Agricoltura, è ritornato sul problema della commercializzazione, sui bisogni degli allevatori; sui tecnici che non mancano e sugli impegni dei politici che vengono meno. Più assistenza tecnica e meno assistenzialismo, ha detto il dr. Bono, ma soprattutto la necessità impellente del marchio di qualità che ci aiuti a presentare ovunque i nostri prodotti, che nulla hanno da invidiare a quelli che importiamo dai Paesi del Nord.

Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone